

Di dove in quando



Eliseo e Parioli: i «grandi interpreti» alla riscossa, protagonisti della stagione

Parioli: il suo Asso nella manica si chiama Attore



Vittorio Caprioli



Giancarlo Sbragia



Franca Valeri

Per la stagione che inizierà nelle prossime settimane il Teatro Parioli ha già deciso di puntare tutto sull'attore, sul grosso nome capace di chiamare in platea un bel numero di spettatori più o meno affezionati. Anzi, più che averlo deciso il Parioli, lo ha deciso Carlo Molfese, inventore e «balia» della Tenda romana di piazza Mancini, ora anche direttore artistico del Parioli.

Fatto sta che questa sala, costretta in un quartiere piuttosto misero di vitalità culturale, dopo tanti anni e tanti tentativi (il più valido, sicuramente è stato quello compiuto lo scorso anno dal gruppo Teatro Libero RV, allora diretto dallo scomparso Giorgio De Lullo, tentativo fallito più che altro per una sorta di boicottaggio da parte della proprietà) ancora non ha trovato una propria linea d'azione, così come ancora non è riuscita a riunire intorno a sé un pubblico ben delineato. Ogni anno, ogni nuova stagione, insomma, rappresenta una nuova scommessa.

Quella di quest'anno, l'abbiamo detto, sembra aver acquistato una particolare direzione: si punterà sul nome di richiamo. Così Giancarlo Sbragia aprirà la stagione il 10 novembre con *Le sonate a Kreutzer* di Leonid Tolstoj, da lui stesso riscritta per le scene allestite. L'8 dicembre, poi, sarà la volta di Sergio Fantoni: riprenderà *Uscita di emergenza* di Manlio Santanelli, una novità italiana che lo scorso anno riscosse molto successo con la regia e l'interpretazione di Bruno Cirino. Quest'anno la regia rimarrà la stessa ideata da Cirino, così come Nello Mascia (anch'egli rivelatosi in quell'allestimento) sarà l'interprete, affiancato appunto da Fantoni.

Da una novità ad un classico, sempre nell'ambito della drammaturgia italiana: dal 3 gennaio, la cooperativa Teatro di Sardegna proporrà il *Pirandello* di Questa sera si recita a soggetto, protagonista Arnoldo Foà, regista di Marco Parodi. Poi un altro salto di stile e di epoca: dal 26 gennaio 1982 Anna Mazzamauro sarà l'interprete di Frasi d'amore un testo che Tonino Pulci (la nuova star del musical teatrale, prima con *Piccole donne*, la prima

sima stagione con *Il fantasma dell'opera* ha scritto e diretto appositamente per lei. Vedremo un po' come andrà a finire. Ma il titolo più interessante, forse, sarà quello in cartellone dal 18 febbraio: Ettore Scola ha rimesso le mani sulla sceneggiatura del suo film *Una giornata particolare*, trasformandola in un copione teatrale. La regia sarà di Vittorio Caprioli, gli interpreti Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia. Un esperimento quanto meno curioso (il film, come si ricorderà, fu molto apprezzato sia dal pubblico, sia dalla critica) molto probabilmente destinato a riscuotere un buon successo. Si tratta della prima di due produzioni curate direttamen-

te dalla nuova società che gestisce il Parioli. L'altra, invece, punta più sulla tradizione, sul testo già ampiamente collaudato: Giancarlo Sbragia curerà la regia della *Bottega del caffè* di Carlo Goldoni, protagonista sarà Vittorio Caprioli, il debutto è previsto per il 25 marzo. Proprio alla conclusione, arriva il primo titolo straniero di questo cartellone interamente dedicato agli autori italiani, classici e no: Franca Valeri sarà la mattatrice di un noto testo di Feydeau: *Occupati d'Amelia*. Un vaudeville per finire, ci sta sempre bene.

n. fa.

Il cartellone dei teatri romani: girotondo per Gianmaria Volonté Patroni Griffi c'è e non c'è

Pochi dubbi restavano alla fine della scorsa stagione, ma oggi alla luce dei cartelloni dei teatri romani che vanno delineandosi, dubbi non ce ne dovrebbero essere più: la prosa nel suo complesso, smaltita la fame e l'emozione per i «grandi» registi, si muove alla volta dell'attore. E tutto sommato la proporzione del fenomeno la potremo rilevare già dalle locandine degli spettacoli della prossima stagione. I nomi degli interpreti, saranno quelli su cui centrare tutto: a loro è affidato il compito di riempire le casse di teatri e compagnie.

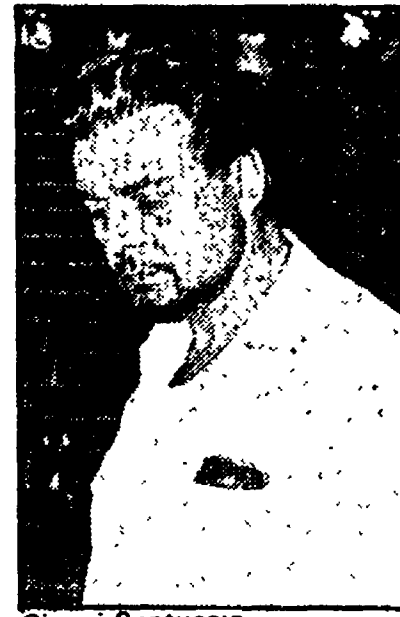
Così accade per il Parioli, così accade anche per l'Eliseo e il piccolo Eliseo, due capitali della geografia teatrale della capitale: per antonomasia — e anche per definizione — i prototipi dell'imprendariato privato. E dopo le vicissitudini delle ultime stagioni, quest'anno ci troviamo di fronte ad un programma per la verità piuttosto in forme seppure con qualche punto di interesse e curiosità maggiori. Protagonisti come Mario Scaccia, Gian Maria Volonté, Rossella Falk, Lea Massari, Carla Gravina, Umberto Orsini, Glauco Mauri, Corrado Pani, Eros Pagni, Isa Danieli, Gianni Santuccio e Gastone Moschin animeranno gli spettacoli che nel giro di nove mesi verranno offerti al pubblico.

Oltre alla clamorosa assenza di Giuseppe Patroni Griffi salta agli occhi il ritorno alla prosa di Gian Maria Volonté. Un ritorno in grande stile, senza dubbio, poiché il celebre attore sarà protagonista e regista di uno dei più complessi testi che la letteratura antica e moderna ci abbia offerto: *Girotondo* di Arthur Schnitzler. Speriamo bene, ma sicuramente le difficoltà che Volonté dovrà affrontare non saranno poche. *Girotondo* riunisce in dieci quadri una corsa affannata che i personaggi compiono da sogni alla realtà, senza però capire i confini precisi tra gli uni e l'altra. A Schnitzler, comunque, l'Eliseo dedicherà anche un serie di interessanti testi di studio.

Nella sala maggiore, poi, seguiranno *Memorie di John Murrell*, un carteggio sulla vita di Sarah Bernhardt tradotto da Gerardo Guerrieri per la regia di George Wilson; *L'impostore*, di Carlo Goldoni (come sempre anche quest'anno



Gian Maria Volonté



Gianni Santuccio



Eros Pagni

il grande veneziano va per la maggiore) con la regia di Giancarlo Cobelli; *I masnadieri*, dramma giovanile di Friedrich Schiller diretto da Gabriele Lavia; ci sarà poi Brecht, *Puntilla e il suo serbo Matti*, diretto da Egisto Marcucci; e infine *La veneziana* di Friedrich Schiller diretto da Marco Mattolini, giovane regista che potrebbe essere la rivelazione della prossima stagione; *Delirio alla Fregola*, scritto e diretto da Filippo Crivelli; *L'apricolato* di Victor Lanoux, con Paolo Panelli a tirare le fila; *Due voci* per un assolo di

Tom Kempinski la cui protagonista sarà niente meno che Rossella Falk; *Finale di partita* di Samuel Beckett, con la regia di Walter Fagiolo ormai più che promettente allievo di Giorgio Strehler; infine *Il guardiano* di Harold Pinter con la regia di Roberto Vezzosi, che potrebbe essere la proposta più interessante del Piccolo Eliseo. Come si nota, non sembra esserci una linea, diciamo così, culturale che lega le varie rappresentazioni, ma forse proprio questo sembra essere il destino dei teatri a gestione privata, dove, necessariamente, l'impegno più urgente è quello della cassetta. Il resto viene dopo.

Fino al 1° ottobre

Io Tarzan, tu Jane 12 film al Labirinto

Tarzan si aggira per piazza dei Quiriti, riproponendo il suo mondo selvaggio e fantastico. Da mercoledì scorso al primo ottobre, due settimane, al cinema «Il Labirinto», a via Pompeo Magno, con due sole giornate di riposo (il 21 ed il 28) per «Tarzan il re della giungla». Tredici pellicole dal lontano 1935 alla più recente del 1973, da Johnny Weissmuller al meno conosciuto Richard Yastaran. Tutti pezzi di ragazzi alti perlomeno un metro e novanta, scattanti, atletici, coraggiosi, buoni, un po' sciocchi. Il personaggio fantastico creato da Richard Rice Bourroughs ha sempre confortato l'estremo conformismo della civiltà industriale, fornendole con il mitico Tarzan, il simbolo della trasgressione. Trasgressione dalle regole, regresso infantile, reazione all'immobilismo, libertà dei costumi. Una tendenza erotizzante, nel corpo spogliato, tendenzialmente perfetto del primo supereroe.

«Si tratta di infedeltà e di ingratitudine solo apparenti, se si esamina nei particolari la più frequente di queste fantasie romanzesche, la sostituzione dei genitori, o soltanto del padre, con persone più eminenti, si fa la scoperta che questi nuovi e nobili genitori sono dotati in tutto e per tutto di caratteristiche tratte da ricordi reali dei veri e più umili genitori, sicché il bambino non si disfa propriamente del padre ma lo inaltera». È sintomatico che questa frase di Freud sia stampata sul catalogo che presenta i film.

Racconti di avventure, ambiguità, allentanti fra lo scendere della fantasia e i limiti della realtà. *La madre, ma lady* perfettamente inglese dell'«Uomo nascimbia», lo partorisce nella giungla, e ne cancella l'esistenza. *La gorilla Kala* lo adotta, ma il figlio acquisito si ribella (in maniera indolore) cercando di imporre i propri valori «umani».

Tante pellicole, quattro con Weissmuller, che per 15 anni interpretò questo ruolo, per poi abbandonare le scene perché non aveva più il fisico adatto; altre tre con Gordon Scott, poi ridottosi a fare, negli anni 60, «western spaghetti». Tante storie di personaggi maschili ed «elle» Jane sia ricordare Brenda Joyce) affascinanti, ingenui, un po', stranamente decadenti.



In alto, il Tarzan più celebre, John Weissmuller

duit/ih
International House
Dal 1974 aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue

**TEDESCO
FRANCESE
SPAGNOLO**

SETTIMANE DIMOSTRATIVE GRATUITE

DAL 21 SETTEMBRE
VIA MAGENTA 5 (TERMINI)
Tel. 49.25.92/3

dialogo **nord sud**
settimanale internazionale di politica ed economia

Il primo in Italia
20 pagine L. 1.000
Diretto da Michele Achilli

IN EDICOLA DAL 18 SETTEMBRE

G.C.T.



Jacoledda al Festival dell'Organo

Il musicista romantico ritorna in chiesa: ma non è la stessa cosa...

Siamo andati ad ascoltare il concerto d'organo di giovedì sera a S. Anselmo attratti non soltanto dal nome di Aurelio Jacoledda, il bravo organista romano che, dopo essere stato allievo di Wijnand van de Pol, di Mauro Bortolotti e recentemente di Daniele Paris, insegna ora al Conservatorio dell'Aquila; e attratti non solo dalla presenza del buon coro femminile diretto da Bruana Liguri Valentini. Ma, diciamo così, soprattutto per ragioni «nagrafiche». I tre autori presentati erano tutti dell'Ottocento, un secolo in cui la musica, quella più vera e più viva, almeno, è ormai uscita da un bel pezzo dalle chiese e, celebra se stessa attraverso il pianoforte e le più agili formazioni da camera. L'organo, che per tanti secoli l'aveva seguita e servita, ora resta un po' in disparte. E se ne resterebbe zitto tutto il tempo se non ci fosse qualcuno che pensa un po' anche a lui. E qualcuno c'è, come Mendelssohn, l'autore della rinascita di Bach nell'Ottocento, che decide di rendere omaggio allo strumento che Bach aveva saputo portare a vette espressive mai più superate. Non è ancora l'organo-orchestra di Franck, ma si vede che siamo nel filone aperto da Handel coi suoi Concerti per organo e orchestra (che potremo ascolta-

re a S. Ignazio giovedì 24, sempre nell'ambito di questo interessante Festival dell'organo). Anche Schumann sembra omaggio a Bach, componendo alcune *Fughe* sul suo nome (ne abbiamo ascoltate due); il grande pianista non era amante delle grandi architetture, e le sue fughe sono come le navate di S. Anselmo, romantiche nell'ispirazione, ma fatte nel 1900.

Non è a caso che questo vino si è affermato sui mercati interni ed esteri. Altra cosa è il mercato. Le condizioni di mercato, il problema degli oneri previdenziali ed assistenziali che gravano sui coltivatori e sull'agricoltura in generale, il problema della legislazione sulle calamità naturali, il costo delle macchine e dei concimi etc. etc. sono tutti elementi che incidono sui costi di produzione, che assottigliano il reddito destinato a compensare il lavoro del coltivatore, che sono alle origini della crisi del vino molto di più della cosiddetta «guerra del vino» tra l'Italia e la Francia. È necessario che i consumatori di vino conoscano appieno gli sforzi compiuti dai viticoltori dei Castelli e del Lazio per venire incontro anche alle loro esigenze. È necessario che il governo, in primo luogo, ma anche la Regione e gli Enti Locali, comprendano sempre di più l'importanza della vitivinicoltura nella vita economica, sociale, culturale, ambientale, dei Castelli Romani e del Lazio. Bando quindi, ai piagnistei ed alle facili denigrazioni del nostro prodotto. Per la vendemmia che è alle porte, le previsioni sono di un quantitativo inferiore allo scorso anno, migliore nella qualità. Speriamo perché il reddito dei viticoltori aumenti. Che i prezzi al consumo siano equi. E questo è possibile.

On. GINO CESARONI (Sindaco di Genzano)

Lettere al cronista

A proposito di vino: quello dei Castelli è ancora buono

Sull'Unità del 16 settembre 1981, nella pagina 12 Roma - Regione, è apparso un articolo dal titolo «I pensionati salveranno il vino dei Castelli» a firma del compagno Corrado Lampe. Nella nota assieme alla notizia della lodevole iniziativa del Comune di Lanuvio sulla inaugurazione di una «enoteca comunale», si trovano affermazioni assai discutibili e qualche giudizio sul vino dei Castelli assolutamente infondato ed anche molto grave. Che la situazione della vitivinicoltura dei Castelli, soprattutto dei produttori, così come sul piano nazionale, attraverso momenti non certo facili è cosa fin troppo ovvia per tornarci sopra, ma che tale situazione possa essere addebitata ai metodi di coltivazione, alla qualità dei vigneti prodotti, è cosa assolutamente priva di fondamento, in netto contrasto con una realtà in questo campo frutto della capacità dei viticoltori, dei loro sacrifici, dell'impegno costante e massiccio della cooperazione, degli Enti locali ed in questi ultimi anni della Regione. Tanto per restare nei Castelli Romani, ove si producono in media quasi 2 milioni di hl. di vino, nel corso degli ultimi 30 anni si è proceduto ad un radicale rinnovamento dei vigneti, e per sostituire quelli invec-

chiati e colpiti dalla fillossera e per adeguarli ai nuovi metodi di coltivazione con mezzi meccanici. Metodi indispensabili non solo per alleggerire il lavoro del viticoltore ma anche per aumentare e migliorare la produttività dei vigneti, la stessa qualità del prodotto. La qualità del vino prodotto, di molto superiore a quella di 20 anni addietro, ne è testimonianza. Il che non vuol dire che non vi siano aziende viticole che debbano essere rinnovate o adeguare alle nuove esigenze, ma sono un numero sempre meno rilevante. Nel corso degli ultimi 15 anni, inoltre, nei Castelli Romani si è andato ad una qualificazione del prodotto attraverso il riconoscimento delle denominazioni di origine e l'adeguamento, quindi, dei metodi di coltivazione e trasformazione delle uve alle norme fissate dai disciplinari. Basti pensare che nei Castelli ben 7 sono le denominazioni di origine controllata: Velletri bianco e Velletri rosso - Colli Lanuvini - Colli Albani - Marino Gotto d'oro - Frascati - Montecompatri. Sempre in questi ultimi anni si è sviluppata inoltre una imponente rete di cantine sociali cooperative che trasformano oltre il 60% della produzione. A fianco di esse vi è poi una rete di piccole e medie aziende altamente specializzate. Il vino prodotto sia dalle Cantine Sociali che da queste aziende, tenendo presenti le trasformazioni avvenute nella qualità dei vigneti e delle uve, nei metodi di lavorazione e trasformazione, non ha nulla da invidiare ai migliori vini del passato.

Da ogni sezione una ricerca di nuovi lettori, nuove aree di lettura, nuova presenza del giornale

Mandaci l'abbonamento: completa il successo della festa

DA OGNI FESTA DA OGNI SEZIONE l'Unità Rinascita da regalare da far affiggere da leggere per discutere per contare per cambiare

L'IMPEGNO
Sottoscrivi due volte:
Porti al giornale soldi e lettori
Ci sostieni e ci aiuti:
Sviluppi la diffusione e la nostra immagine
Ci apri nuove strade:
Il nuovo lettore: un nuovo sostegno

I VANTAGGI
Risparmi
Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita
E' comodo
Tutte le mattine il giornale a casa
Giochi
Una «riffa» gigante con auto e crociere

QUESTE LE TARIFFE DI ABBONAMENTO:
l'Unità
Rinascita

Campagna a premi: estate 1981 - l'Unità e Rinascita

«l'Unità è la politica del Partito che diventa azione quotidiana»
Togliatti